

Pink Floyd, la Guerra e i muri che ritornano (The wall)

I Pink Floyd sono stati senza ombra di dubbio una delle band più influenti e importanti della storia della musica, che in molti definiscono ingenuamente “rock”, senza considerare che i loro lavori e il loro stile si sono nel tempo sempre evoluti, andando a toccare più generi e temi. Dopo una carriera decennale già colma di successi (basti pensare a “The dark side of the moon” oppure “Wish you were here” per citare alcuni dei loro lavori di maggiore successo), i Pink Floyd escono nel 1979 con il loro lavoro forse più emblematico, “The wall”.

“The wall” è un concept album, scritto interamente dal frontman Roger Waters e tra i vari temi trattati dal disco vi è quello della guerra; infatti Waters rimase orfano di suo padre, il quale era morto nella seconda guerra mondiale, ucciso dalle truppe tedesche durante lo sbarco di Anzio. Questo tragico avvenimento infiammò il sentimento di ribellione sociale di Roger, che decide di usare il “muro” come metafora di tutte le guerre, un muro che divide, che isola l’individuo dal resto del mondo e lo ingabbia; è lampante dunque il riferimento al Muro di Berlino che divise per decenni la popolazione della Germania e che venne abbattuto esattamente 10 anni dopo l’uscita del disco nel 1989. Per l’occasione Roger Waters suonò davanti alla porta di Brandeburgo l’intero disco, seguito da migliaia di giovani, per simboleggiare nuovamente la sua voglia di rivalsa e di ribellione di fronte al mondo.

Il tema del muro è terribilmente attuale, la lista dei muri che separano tutt’oggi interi popoli nel mondo è incredibilmente lunga, possiamo pensare ad esempio al muro che divide il Messico dagli Stati Uniti, oppure a quello che divide Israele dalla striscia di Gaza, territorio che negli ultimi mesi è tornato ad essere teatro di una brutale guerra e che sta portando alla morte di migliaia di civili.